

Il festeggiare cristiano

di Michele Giulio Masciarelli

1. *La sorpresa di un "Deus ludens"*. I cristiani credono in un Dio festivo, gioioso, che pratica il gioco e la danza nel suo agire salvifico, ma, prima ancora, dentro la sua vita trinitaria. Il Dio cristiano gioisce infinitamente per la circolazione d'amore, di luce, di vita che pone in comunione, infinitamente libera e intima, le tre divine Persone.

a) *Un Dio ludico e danzante nella storia della salvezza*. È la sorpresa della storia di grazia che quel Dio che gioca e che danza fa sentire la festività dentro di essa e la santa rivelazione fa prevedere che – alla fine – Egli riempirà di pace e di beatitudine la creazione e il cuore degli uomini. La dimensione teologica per eccellenza va ben oltre la nostra esperienza umana ed è perciò sempre sorprendente: il «gioco» è nell'essere stesso di Dio. La sapienza veterotestamentaria, che per i Padri è allegoricamente il *Logos*, gioca al cospetto di Dio e si diletta con i figli dell'uomo. La sapienza di Dio non è una soffocante serietà, ma è una gioiosa gratuità, una infinitamente lucida e voluta ludicità.

La libertà dell'atto creatore – un cardine della fede giudeo-cristiana – esprime la ludicità del primo atto di Dio verso l'esterno di Sé: la Sapienza deliziava Dio giocando davanti a lui da sempre a sempre (cf. Pr 8,30-31). Riallacciandosi all'olandese Johan Huizinga (1872-1945), di cui accetta l'idea che l'ideale perfezione dell'etica umana è una misteriosa riproduzione dell'eterna sapienza che gioca e danza dinanzi a Dio da sempre, Rahner dà una felice interpretazione religiosa e teologica a gioco stesso, un segno che lo spirito domina la materia ed ha realizzato «l'ansia primigenia verso una libera alata non inibita armonia tra anima e corpo»¹.

b) *Un Dio ludico e danzante nella creazione*. Dio non crea obbligato dalla necessità, Dio è perfetto in se stesso, non aveva bisogno di creare l'alterità del mondo. In questo senso, creare per Dio rientra nella dimensione dell'«inutile», insegnando così che a questo misterioso atto «inutile» (perché le azioni che consumano dentro di sé il loro senso, come gioco, danza, amore, contemplazione...), tutta la vita umana dovrebbe sempre di più ispirarsi². Dio crea

1 H. RAHNER, *Homo ludens*, Paideia, Brescia 1959, p. 12.

2 Qualcosa va muovendosi in questa direzione. Georges Bataille, studiando diverse società primitive e ponendole a confronto con quella che oggi viviamo, ha riscontrato nel nostro tempo una specie di fatale cecità legata all'indubbia predominanza della categoria dell'utile, a cui tutto viene subordinato, oscurando così la necessità del superfluo (cf. *Il limite dell'utile*, Adelphi, Milano 2000. Non è vero – neanche in tempi di crisi – che è utile solo ciò che produce profitto. Esistono, nelle democrazie mercantili, saperi ritenuti «inutili» che invece si rivelano di una straordinaria utilità. Si richiede, verso tutte le plaghe del pensato e del vissuto, una nuova attenzione sull'utilità dell'inutile e sull'inutilità dell'utile. L'ossessione del possesso e il culto dell'utilità finiscono per inaridire lo spirito,

non per necessità, ma per amore; non per bisogno, ma per grazia; non per carenza, ma per eccedenza. A ragione Hugo Rahner sottolinea come l'attività creatrice di Dio va intesa come «il gioco di Dio»³. Secondo H. G. Cox, Dio creatore è essenzialmente un *Deus ludens*, in pieno accordo con i padri greci che vedevano nella creazione una specie di gioco; così lo spirito di Cristo era presente già all'atto della creazione. Egli è l'«eterno Emmanuele» (Bruno Forte). Poiché nessun simbolo esprime questo gioco terreno-celeste meglio della danza, Karl Rahner cerca di scoprire il significato teologico della danza considerandola una preparazione alla festa eterna: il Logos è «corifeo..., allorché il danzante coro terrestre ritorna a Dio»⁴.

2. Dentro un cristianesimo festivo. La festa è chiaramente un nome del cristianesimo⁵. Dal mattino di Pasqua erompe la gioia di Gesù che festeggia dinanzi al Padre la vittoria sulla morte e l'inizio della creazione nuova: la sua vita gloriosa si dischiude quale vita eterna, vita di partecipazione al vivere divino, non solo dunque vita nell'Aldilà del 'dopo morte', quale attuale rinascita o risveglio, quale vita vissuta sopra questa terra con energie vitali nuove.

a) *Festività già nel tempo.* Poiché la vita viene dalla pienezza di Dio, essa, per mezzo della risurrezione di Cristo partecipata a noi, sarà divina e infinitamente godibile e causa di gioiosa festa celeste, che altro non sarà che l'eternizzazione del giubilo pasquale. La vita piena che Dio c'infonde ci fa riempire di gioia perché trasfigura la nostra esistenza che sperimenta la ricchezza del dare divino la cui misura è quella di donare senza alcuna misura: egli non ci disseta goccia a goccia né si sfama briciola per briciola, ma secondo la regola della sovrabbondanza che egli segue per noi e propone anche ai discepoli del Figlio volendola come una delle strutture del cristianesimo⁶.

mettendo in pericolo non solo le scuole e le università, l'arte e la creatività, ma anche alcuni valori fondamentali come la dignità, l'amore e la verità. (cf. N. ORDINE, *L'utilità dell'inutile. Manifesto*, Bompiani, Milano 2016).

3 H. RAHNER, *Homo ludens, passim*.

4 IPPOLITO DI ROMA, *Omelia sesta sulla Pasqua: PL*, 744.

5 Cf. M.G. MASCIARELLI, *Un cristianesimo festivo: meditazione sul Giorno del Signore*, Ed. Grafiche Ballerini, Pescara 1977.

6 Joseph Ratzinger colloca fra le "strutture del cristianesimo" la "legge della sovrabbondanza", scrivendo così: «Unicamente l'uomo che si lascia investire da questo dono ("l'incontestabile dono dell'amore"), è in grado di divenire se stesso. In tal modo però, la constatazione della magra 'giustizia' dell'uomo assurge al contempo a richiamo alla giustizia di Dio, la cui sovrabbondanza è impersonata da Gesù Cristo. Egli è davvero la giustizia di Dio che si spinge ben oltre la mera obbligatorietà, che non s'immiserisce in calcoli meschini, ma è invece veramente sovrabbondante, incarnando l'immensa generosità del suo amore, tramite la quale egli sopravanza infinitamente il fallimento dell'uomo. [...] La sovrabbondanza è però al contempo la vera base e la genuina forma della storia della salvezza. [...], la quale in ultima analisi non è altro che il fatto, davvero tale da mozzare il fiato, per cui Iddio, con un atto d'indicibile auto-prodigalità, non solo ha profuso un intero universo, ma addirittura se stesso, pur di condurre alla salvezza quel granello di polvere che è l'uomo. Sicché [...] l'autentica definizione della storia della salvezza si può sintetizzare nella parola 'sovrabbondanza'» (*Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 1969, pp. 208-209. 210-211).

b) *La vocazione dell'«Homo ludens»*. Dinanzi al *Deus ludens* l'uomo è chiamato ad essere *homo ludens*, a vivere seriamente la graziosa esistenza di opera uscita dalla mano creatrice di Dio e di figlio da lui generato nel Figlio e col soffio fecondante dello Spirito. L'uomo allora non trasforma il mondo «in pura realtà cosmica e psichica, ma resta aperta a Dio»⁷ e «quasi con aerea eleganza del danzatore spinge lontano da sé il globo terrestre e tuttavia stringe al proprio cuore il mondo, epifania terrestre del Dio creatore»⁸. Chi gioca imita, sia pure in modo imperfetto, il Dio creatore che chiama all'esistenza il mondo degli atomi e degli spiriti come per un immane gioco; imita così il Logos che dall'eternità gioca dinanzi al Padre.

c) *La sorpresa di una «Ecclesia ludens»*. L'uomo, creatura e figlio, plasmato dalla ludicità gioiosa in cui il Dio trinitario l'ha generato e cresciuto, riesce così a sciogliere i tragici problemi dell'esistenza alla luce della verità cristiana, che gli scopre l'*Ecclesia ludens*, cioè l'ambito spirituale in cui «il Logos fatto uomo esegue il suo “giuoco della grazia”»⁹. Chiesa, grazia e azione liturgica sono per l'uomo preludio della libertà e della serenità che troveranno la loro piena evidenza nell'eterno giuoco della visione divina. La chiesa è la depositaria di tutti i beni del Regno (vangelo, remissione dei peccati, i sacramenti, la grazia...). Questo possesso dei beni del Regno trova un'espressione sublime nella partecipazione comunitaria alla mensa eucaristica segno profetico del banchetto escatologico intorno alla mensa del Padre (cf. Lc 22,30).

3. La carica festiva della Pasqua di Gesù. Nel dono di *vita piena del Dio trinitario* opera un ruolo mediativo il Gesù pasquale, in terra e in Cielo, poiché, essendo *per sempre* l'incarnazione del Figlio, per sempre è anche la sua mediazione che dall'evento incarnazione prende avvio e permanenza.

a) *Cristo riempie di gioia pasquale creazione e storia*. Dalla vittoria pasquale di Gesù su Satana, sul peccato e sulla morte si schiude un'esplosione di gioia in grado d'ingoiare tutta la creazione e la storia intera. La mediazione di Cristo rispetto a questa pienezza non è da pensare come un'interferenza esterna né rispetto alla Comunità trinitaria che la dona, né rispetto alla comunità umana che ne fruisce: quella *pienezza*, che ha per contenuto *l'amore di Dio per gli uomini*, il Cristo non l'attinge dal di fuori come una realtà a lui estranea, ma come *una realtà che Egli vive*. Addirittura *quella pienezza è Cristo stesso*, per cui san Paolo esorta i suoi a «conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza perché *siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio*» (Ef 3,19).

b) *Gesù, economo della gioiosa festa pasquale*. Il Dio trinitario sta già preparando una sterminata *festa della gioia eterna*, una grandiosa *liturgia cosmica*, nella quale

7 H. RAHNER, *Homo ludens*, p. 13.

8 H. RAHNER, *Homo ludens*, p. 13.

9 H. RAHNER, *Homo ludens*, p. 13.

tutta la comunità beata del Cielo inneggerà a Cristo glorificato per la sua vittoria pasquale e, per mezzo di lui e nello Spirito, eleveranno eterne lodi al Padre, scaturigine prima e approdo ultimo di ogni bene (cf. Gc 1,17; Rm 9,16), di ogni speranza (cf. Ef 2,12; 1 Pt 1,3), di ogni pace e di ogni gioia (cf. Rm 15,13; Rm 8,31-34).

4. Verso un Cielo eternamente festivo. Dio che, nel tempo della salvezza ci dà *grazia su grazia*, annuncia di fatto che in Cielo ci darà *vita su vita*, in verità trasfigurando fin da ora la nostra esistenza in una *vita festosa* che in Cielo raggiungerà il suo *dinamismo più forte e inarrestabile*. L'espressione della "vita su vita", di cui Dio ci fa dono in terra e in Cielo, non è affatto immaginabile, dicibile e interpretabile in termini minimali, ma al massimo espansiva e manifestata: non è perciò un'esistenza solo ri-stabilita (*her-gestellt*), ma rappresentata (*dar-gestellt*), massimamente espressa verso il volto di Dio e il volto degli uomini, traducendosi in un inno di lode verso Dio e in un canto d'incoraggiante speranza verso gli altri uomini.

a) *Prepararsi evangelicamente alla festa eterna del Cielo.* Occorre prepararsi alla vita di Cielo all'insegna di un'esperienza cristiana, segnata dalla leggerezza evangelica, ossia da uno stile di vita all'insegna della gratuità, recuperando la dimensione ludica che esprima «la lieta libertà dello spirito, il disinganno rasserenato, l'incedere leggero di chi ha il mondo sotto di sé e nulla di ciò che è terreno altera col considerarlo troppo serio»¹⁰. Figli di un Dio festivo (siamo creati e salvati nella gratuità), adoratori di un Dio festivo (siamo una comunità che danza intorno al Risorto), ci aspetta un'eternità festiva: saremo commensali di una mensa eterna e quella sarà la forma ultima e definitiva della nostra esistenza.

b) *Diffondere dovunque il germe pasquale della festa.* La festa della gioia eterna è preparata dalla pienezza di vita di un *Deus ludens* e dalla sua infinita creatività: non basta, perciò, riferire l'imperscrutabile ricchezza e varietà del creato, destinato a un futuro di trasfigurazione e glorificazione (peraltro già *in fieri*), soltanto alla decisione o volontà generica di Dio: essa va fatta derivare anche dall'*estasi di Dio*¹¹, che manifesta l'infrenabile forza della sua poesia e la stupenda danza della sua fantasia, la quale sa ideare, disegnare e realizzare solo Bellezza.

5. In Cielo sarà festa grande. Il gioioso tripudio della festa celeste è l'inarginabile flusso di carità che scaturisce dal cuore del Padre, fonte prima del bene, della gioia, del godimento, della felicità, dell'amore, dell'amicizia (tutti nomi

¹⁰ H. RAHNER, *Homo ludens*, p. 10.

¹¹ Schelling vedeva, ad esempio, nell'estasi un'attività infinita con cui Dio crea il mondo, ma è una esemplificazione che può essere ampliato e probabilmente l'esperienza dell'estasi trasferita a tutta l'opera divina sia nella vita del Dio trinitario sia nella sua opera salvifica *ad extra*. Cf. L. PAREYSON, *Lo stupore della ragione in Schelling*, in AA.VV., *Romanticismo, esistenzialismo, ontologia della libertà*, Mursia, Milano 1979.

del Cielo); è l'onda di carità che perennemente sgorga ed erompe dal cuore squarciato di Cristo sul Golgota per il Padre quale Figlio essenziale e per gli uomini quale Fratello necessario e universale: egli infatti ha introdotto per sempre in Cielo la sua Croce pasquale.

Il Cielo si festeggia coralmemente per sempre e con incalcolabili le altezze, le larghezze, le profondità la realizzazione della storia della salvezza e in concreto che:

- l'arcano progetto della doppia predestinazione di Cristo agli uomini e degli uomini a Cristo voluta dal Padre, s'è compiuto in pienezza mediante che attraverso le sue due mani – il Figlio e lo Spirito – «le sue due mani»¹²;

- le missioni salvifiche trinitarie si sono svolte nel dialogo e nella collaborazione d'amore perfetti fra i Tre, raggiungendo la meta della salvezza disponibile per tutti gli uomini e per la creazione intera;

- l'agire unitivo dello Spirito è stato il misterioso spazio nel quale il Padre e il Figlio hanno sviluppato e concluso il loro dialogo salvifico a vantaggio della famiglia umana, aprendo ad essa le porte del Cielo introducendola nell'ultima ed eterna gloria;

- la riconsegna del 'piano salvifico' da parte di Gesù al Padre, adempiuto in assoluta fedeltà autenticando quel prezioso e santo 'documento' col sigillo del suo sangue versato;

- la vittoria di Gesù su Satana – il 'nemico' di Dio e del Regno – e sconfiggendo il peccato e il suo retaggio, la morte;

- la fine del rischio di perdersi per sempre e la gioia di aver poggiato finalmente i piedi sulla terra asciutta dell'ultima patria;

- la trasformazione letificante dei limiti in perfezione, dell'odio in perdono gioioso e condiviso, delle divisioni in comunione lieta e profonda con tutti i fratelli di vita, dei mutismi multipli che impedivano o mortificavano la comunicazione nella 'lingua poliglotta' del silenzio effabilissimo, dello sguardo intuitivo e perforante gli spiriti fino al loro punto più intimo;

- la maturazione e l'armonizzazione delle virtù umane ed evangeliche possedute in misure non piene, nello scoordinamento, nella sproporzione, fino a raggiungere la forma buona della santità da Dio desiderata per tutti e per ognuno...

6. *Tutta la creazione parteciperà alla festa eterna.* La nostra dimenticanza sulle creature uscite dalla mano del Dio trinitario è grave: ricordiamo solo l'uomo e non anche gli Angeli e le cose o il creato. Così facendo, alla fine, impoveriamo il discorso sul Cielo, poiché la creazione ne fa parte. Le genericissime cose sono il reticolo di fondo della nostra esistenza e partecipano alla nostra salvezza, cioè alla realizzazione di noi.

In escatologia, perciò, esse vanno ricordate e, segnatamente, nell'escatologia gloriosa esse vanno meditate teologicamente collegandole ai soggetti del Cielo: anzitutto alla Trinità creatrice, ma anche alla comunità umana e alla comunità

¹² S. IRENEO, *Contro le eresie*, V, 6, 1.

angelica, ricollocandole doverosamente, significativamente e fruttuosamente fra le sue compagne di creazione, di storia e di Cielo. «Nel giubilo eterno – “A Lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli” (Ap 1,6) – la creazione esprime la sua felicità perfetta. È questa la *festa eterna* del cielo e della terra con Dio che rende perfetta la sua gioia. Lo Spirito Santo glorifica il Figlio Gesù e per mezzo di Lui Dio Padre. Egli lo fa mediante gli uomini e le cose che afferra, trasforma e trasfigura. Gli uomini e le cose vengono quindi inseriti nella glorificazione intra-trinitaria del Figlio e del Padre per mezzo dello Spirito. In tal modo vengono anche congiunti con Dio e in Dio stesso»¹³.

È oltremodo significativo che, come ora s'è detto, le cose non siano pensate immediatamente riferite all'uomo, in consegna alla sua *soggettualità*, quale condizione necessaria per partecipare alla festa eterna del Cielo e partecipare all'atto della glorificazione; questa, per essere atto orante e grato, laudativo e glorificante, ha bisogno di uscire, in un qualche modo dal cerchio troppo stretto e troppo rigido dell'*oggettualità*: allora, le cose hanno bisogno di essere integrate divenendo da soli oggetti, quali sono, a soggetti-oggetti, quali possono diventare.

Alto è il destino delle cose a livello escatologico: è lo Spirito stesso che, ultimamente, offre loro la possibilità di 'dire', insieme all'uomo: *Alleluja*, lode, gloria, *amen amen...* Le cose, tuttavia, possono partecipare alla glorificazione escatologica perché portano con sé lo stigma della benedizione protologica del Padre Creatore e il giudizio di grazia che esse hanno ricevuto dal Figlio che ha scelto il mondo (le cose sono il mondo) come carne per diventare come, per vivere da uomo, per salire in croce, per scendere nel sepolcro e uscirne glorificata tanto da portarla per sempre dentro la Comunità di Dio e, dunque, in Cielo. «Tutti gli uomini e tutte le cose parteciperanno allora della vita intra-trinitaria di Dio. Entreranno in sintonia con la risposta amorosa del Figlio e riempiranno di gioia l'amore beato del Padre. Il Dio uni-trino esisterà come a casa *nel* suo mondo, e il suo mondo esisterà dalla sua gloria inesauribile. Sarà la festa eterna del cielo e della terra. Sarà la danza dei redenti e il 'riso dell'universo'»¹⁴.

13 J. MOLTMANN, *Trinità e Regno di Dio. Dottrina su Dio*, Queriniana, Brescia 1983, p. 138.

14 J. MOLTMANN, *Trinità e Regno di Dio. Dottrina su Dio*, p. 140.